

# Nord Africa e Medio Oriente 2011: un nuovo Quarantotto? - Treccani Portale

[http://www.treccani.it/scuola/maturita/prima\\_prova/tema\\_di\\_ordine\\_generale/lolli\\_nordafrika.html%23.Tf11-TGr7k;printfriendly](http://www.treccani.it/scuola/maturita/prima_prova/tema_di_ordine_generale/lolli_nordafrika.html%23.Tf11-TGr7k;printfriendly) June 10, 2011

*Ciò che si è messo in moto nel gennaio di quest'anno permetterà probabilmente un giorno di parlare di un anno rivoluzionario: come la 'primavera dei popoli' del 1848, il vento ribelle del 1968 e la caduta del Muro di Berlino nel 1989, così forse si parlerà del terribile 2011 nel Nord Africa e nel Medio Oriente.*

## 2011: 'primavera dei popoli'?

Egitto, Tunisia, Libia, Yemen, Siria e forse altri paesi ancora: il contagio rivoluzionario si è diffuso facendo vacillare o cadere governi, altri ancora ponendoli di fronte a una guerra civile e all'intervento straniero in appoggio ai 'ribelli'. Come sempre accade in occasione delle rivoluzioni, si mescolano speranze e timori: si diffonderà un'ondata di democrazia, magari sperimentando nuove strade come in occasione della indipendenza indiana nel '47 o della 'Rivoluzione Arcobaleno' di Nelson Mandela in Sudafrica? Oppure si affermeranno nuovi regimi autoritari, nuove forme palesi od occulte di dittature come tanti anni di storia africana e mediorientale hanno insegnato?

Una rivoluzione raramente finisce come è cominciata: in Francia due rivoluzioni (1789 e 1848) sfociarono in altrettanti regimi autoritari; la ventata 'ribelle' del Sessantotto ha certamente un po' cambiato la società (ma in seguito in Europa ci sono stati più governi conservatori che progressisti); la rivoluzione in Iran (1978) depose lo Shah per sostituirlo con una teocrazia non meno illiberale (ricordiamo tutti le immagini disperate dei manifestanti che arrivavano via Twitter o Youtube nel 2009?); nell'Europa Orientale la transizione postsovietica ha dato luogo solo a pochi stati davvero democratici. La Bielorussia di Lukashenko, l'Ungheria del premier Orbán, la Russia di Putin e Medvedev (per non parlare di stati in cui i regimi hanno persino del pittoresco come il Kazakistan di Nazarbayev) non sembrano esattamente dei governi nei quali i principi della liberaldemocrazia siano davvero assicurati. Anna Politovskaya è un nome che da solo ha la forza di un simbolo, quello della lotta in difesa della libertà di informazione spezzata.

Persino un altro evento rivoluzionario come il Concilio Vaticano II è stato fortemente 'normalizzato' in questi ultimi anni, tanto da dover assistere alla reintroduzione del rito in latino.

## 2011: 'Fortezza Europa'?

Mentre sono in atto movimenti storici di cui ancora non possiamo conoscere l'esito, l'attenzione dell'opinione pubblica è stata attratta più che dal tragico fatto della guerra in Libia (la risoluzione Onu, la questione del comando Nato, la partecipazione titubante dell'Italia, ecc.) da un evento illustrato come epocale mentre, da un punto di vista di analisi storica, non lo è: l'arrivo dei migranti nordafricani.

Non che sia un avvenimento da sottovalutare: persone che sono obbligate, per motivi economici o politici, ad abbandonare le proprie abitazioni per affrontare stenti, pericoli, sfruttamento e disperazione nel sogno di trovare un lavoro in un paese ricco, vivono vicende fortemente drammatiche. Ma l'entità numerica di questi arrivi è stata pesantemente enfatizzata. Sono avvenute in tempi recenti ondate migratorie ben più consistenti (verso Germania, Francia, ecc.) in occasione di guerre oppure di cambiamenti di regimi, senza che ciò innescasse tensioni così gravi tra i paesi dell'Ue da indurre il nostro governo a sollevare dubbi (masochistici) sulla permanenza nell'Unione e molti stati a mettere in discussione i principi di libera circolazione previsti dal Trattato di Schengen. La xenofobia, che fino a poco tempo fa era considerata una reazione patologica da parte di soggetti marginali, ora sta diventando un atteggiamento dei governi. Un mutamento che deve far riflettere, anche perché i dati statistici dicono qualcosa di diverso: l'Onu valuta la popolazione europea nel 2010 in 730 milioni di individui, ma per il 2050 la stima è che diminuisca a circa 664 milioni. Mancherà forza lavoro se non verranno rimpiazzati i vuoti demografici e il continente subirà ancor di più la pressione della concorrenza di 'Cindia' (Cina e India) o di altre aree emergenti (Brasile, Sudafrica). Tanto più nei paesi i cui governi non pensano che a tagliare nei settori chiave dell'istruzione e della ricerca, che possono invece contribuire a mantenere elevato lo standard

tecnologico di una nazione.

### **2011: localismo o globalizzazione?**

Occorrerebbe volare più in alto. Occorrerebbe anche sapere come si fa. Eppure nei libri si trova il modo di farlo. Basta osservare la storia: la cultura è un unico grande processo di ibridazioni e contaminazioni, nel quale popoli nomadi hanno avuto un ruolo essenziale nella trasmissione di idee, conoscenze, credenze. Oppure ci si soffermi sulla religione: il Dio degli Ebrei, il Dio dei Cristiani è un Dio che definisce se stesso 'Straniero'. Per questo la legge dell'ospitalità è un dovere assoluto ai suoi occhi. Infine, si guardi l'economia: viviamo già in un mondo globalizzato, in cui flussi di miliardi di euro e altre valute pregiate ogni giorno, ogni ora, attraversano i mercati e determinano ascese e declini di fiorenti imperi economici. Questa globalizzazione oggi è evidentissima, ma è iniziata secoli fa. Pensare di resistere con quattro (dieci o cento poco importa) motovedette il movimento di masse di milioni di persone è insensato. Foraggiare dittatori perché ci pensino loro a farlo – si è visto – è stato altrettanto insensato. Costruire barriere, muri, perfino Grandi Muraglie non potrà trattenere la forza storica di una nuova *Völkerwanderung* (le migrazioni dei 'barbari' germanici alla fine dell'Impero Romano sono tornate a essere argomento molto attuale). Viviamo ormai in quello che un lucido analista del mondo contemporaneo, Zygmunt Bauman, chiama 'mondo liquido': spazio e tempo sono stati compressi di fronte ai movimenti non dei ricchi (tutti li accettano e li corteggiano nei propri confini) ma dei poveri, e si sono prodotte delle reazioni isteriche xenofobe da una parte e neofondamentaliste dall'altra (un ritorno a forme identitarie tradizionali, impugnate più come clava da usare contro gli altri che come un punto di partenza da cui istituire una virtuosa reciproca tolleranza). Così il fenomeno della globalizzazione viene letto a diversi livelli di complessità e percepito in forme contrastanti: per qualcuno è la salvezza futura, per altri la fonte di tutti i mali. Una polarizzazione che non aiuta i giovani a comprendere la trasformazione in atto che, volenti o nolenti, sarà probabilmente il destino dei prossimi secoli. A tal proposito appare per lo meno bizzarro finanziare l'insegnamento dei dialetti locali anziché incoraggiare lo studio di due, tre lingue straniere, una delle quali potrebbe essere, perché no, l'indiano o il cinese. In un mondo che sarà sempre più liquido, occorre pensare il proprio futuro come nomadi, essere sempre pronti a partire con ciò che è più comodo portare con sé: conoscenze, competenze e capacità di adattamento. Anziché combattere i migranti, occorre iniziare a imparare da loro. Magari ricordare quando i migranti eravamo noi è chiedere troppo, in una società che sta demolendo la memoria in cambio di un immaginario da *reality show*.

\*Insegna Filosofia e Storia presso il Liceo scientifico 'A. Roiti' di Ferrara. Ha curato con P. Salandini l'opera di storia della filosofia *Filosofie nel Tempo*, diretta da Giorgio Penzo, 4 voll., Roma, SpazioTre, 2000-2006.

Pubblicato il 26/05/2011